

Cagliari, 25 gennaio 2014

**DISCORSO DEL PRESIDENTE
DELL'ASSOCIAZIONE ITALIANA GIOVANI AVVOCATI
PER L'INAUGURAZIONE DELL'ANNO GIUDIZIARIO 2014**

Eccellentissimo Sig. Presidente della Corte d'Appello,
Eccellentissimo Sig. Procuratore Generale,
Onorevole rappresentante del Consiglio Superiore della Magistratura,
Onorevole Ministro,
Illustrissimo Presidente del Consiglio dell'Ordine degli Avvocati,
Illustrissime Autorità,
Colleghe e Colleghi Avvocati,
Signori Magistrati,

porgo a Voi il saluto dell'Associazione Italiana Giovani Avvocati, quale componente di un Avvocatura che ha a cuore le sorti della Giustizia Italiana e dei suoi fruitori, i Cittadini, soggetti costantemente vessati da interventi privi di una progettualità organica che aiuti a superare l'attuale crisi sociale ed economica che caratterizza questi anni.

L'apertura dell'Anno Giudiziario dovrebbe costituire occasione non soltanto per valutare l'attività svolta, ma anche per indicare i percorsi rivolti al miglioramento, all'implementazione, all'innovazione del Sistema Giustizia.

In questa occasione, invero, tutte le forze politiche del Paese, tanto quelle di maggioranza che di opposizione, proclamano il loro impegno volto alla attuazione di

un serio ed organico progetto di riforma della Giustizia: alle parole, però, non seguono i fatti.

Durante il secondo semestre del 2013 abbiamo assistito ad una legiferazione d'urgenza, il Decreto del Fare n°69/2013, che poi ha trovato prosecuzione nel DDL del 17.12.2013 collegato alla legge di stabilità 2014, volta esclusivamente al contenimento dell'accesso del Cittadino alla Giustizia e non alla migliore fruizione di essa.

Con entrambi gli strumenti è stato completamente escluso il dialogo con l'Avvocatura, ed ecco perché oggi siamo qui, perché a questo dialogo non intendiamo rinunciare per il bene del Cittadino.

Che ci piaccia oppure no, siamo i soggetti che per primi vivono le disfunzioni del sistema giustizia e percepiscono quali debbano essere le priorità di una efficace agenda programmatica.

Ebbene queste non sono una sentenza semplificata o privata della motivazione, mercificata poi dietro il corrispettivo del contributo unificato, non lo sono neppure gli interventi tampone di reclutamento di personale ausiliario destinato poi ad allargare le fila dei precari; le vere priorità sono l'investimento nel processo telematico, l'adeguamento delle strutture giudiziarie, il potenziamento degli organici della magistratura e l'impiego di risorse finanziarie adeguate e vincolate a progetti precisi.

È ampiamente maturato il tempo per una riforma organica della Giustizia a partire dal settore del *diritto civile* tramite due direttive principali:

1. La necessità di introdurre strumenti deflattivi extragiurisdizionali attraverso mezzi alternativi di risoluzione delle controversie, come le camere arbitrali, da dedicare a contenziosi rispetto ai quali la struttura giurisdizionale ordinaria non appare più adeguata od efficiente;
2. L'effettivo recupero dei criteri di concentrazione e speditezza del processo giurisdizionale.

Una efficiente ed efficace *riforma del processo giurisdizionale civile* dovrebbe infatti contemplare:

- una drastica riduzione del numero delle udienze dedicate alla fase preparatoria, concentrando la prima udienza di trattazione e quella per l'esame delle istanze istruttorie;
- l'obbligo - e non già la facoltà (come previsto dall'attuale art. 187, secondo e terzo comma, c.p.c.) - del giudice di pronunciarsi con sentenza, prima di ammettere le prove, sulle eccezioni impediendi di rito e pregiudiziali di merito (che non richiedono apposita istruzione) sollevate dal convenuto;
- l'abolizione della udienza di precisazione delle conclusioni;
- l'introduzione di termini perentori per il deposito dei provvedimenti giurisdizionali, graduandone la tempistica in relazione alla natura di ogni singolo provvedimento.

Tutti gli sforzi nell'ottica di una riforma del processo civile sarebbero vanificati se non si rivisitasse anche il *processo esecutivo*.

E' notorio quanto sia oggi difficile per colui il quale abbia ottenuto una sentenza favorevole, spesso dopo che una causa è durata lunghissimi anni, eseguire il titolo così faticosamente inseguito.

E' improcrastinabile, quindi, una profonda riforma della esecuzione mobiliare ed immobiliare che tuteli veramente il creditore, tutela che non si integra nell'accelerazione dei tempi di iscrizione a ruolo per il creditore procedente, né nell'accesso generico a banche dati da parte degli ufficiali giudiziari che oggi sono privi persino di macchine fotografiche usa e getta per fotografare i beni pignorati.

Di grande impatto potrebbe essere, finalmente, la previsione per gli avvocati di autenticare le sottoscrizioni delle scritture private, modificando l'art. 2703 c.c., per liberalizzare le compravendite immobiliari e facilitare l'ottenimento del titolo esecutivo ex art. 474, comma II n. 2, c.p.c., concentrando così il più possibile le operazioni necessarie per implementare la stessa competitività del Paese.

Infine dovremo fare tutto il possibile perché il 28 maggio 2014 venga rispettato il termine datoci dalla sentenza Torreggiani, che ha visto condannare il Nostro Paese

per la violazione dell'art. 3 della Convenzione europea dei diritti dell'Uomo. Non è solo una questione di sanzioni, è molto di più, è questione di tutela della dignità dei Cittadini.

Il **sistema carcerario** deve recuperare nel suo DNA il principio costituzionale dell'art. 27 e la rieducazione deve divenire la finalità unica, soprattutto per chi viene condannato per reati minori. Sant'Agostino sosteneva che “*la punizione è la giustizia per l'ingiusto*”, e in quest'ottica, le pene alternative dovranno essere incentivate ed i magistrati di sorveglianza sensibilizzati a tal fine.

Dare un senso alle giornate in carcere con l'impiego dei detenuti in attività lavorative significa restituire loro dignità e una funzione sociale che li qualifica come Cittadini.

L'Avvocatura, giovane e non, è qui oggi, come lo è sempre stata, aperta al dialogo, pronta a fornire la propria esperienza a servizio e a tutela dei Cittadini.

Siamo stati destinatari della legge di riforma n° 247/2012, norma che ad oggi demanda la sua attuazione a Regolamenti anche di Competenza del Ministero della Giustizia.

Il mancato esercizio della delega per la disciplina delle **società di capitali**, è stato un grande limite per la fascia giovane dell'Avvocatura, che ha ben compreso, invece, la necessità di una nuova organizzazione dello Studio: non più strutture composte da singoli professionisti, ma centri poliedrici e altamente specializzati in grado di soddisfare a tutte le svariate richieste del cliente.

Troppo spesso abbiamo potuto verificare che il nostro non è un Paese per giovani: manca del tutto una politica di sostegno alle fasi di start up, un piano di investimento sulla formazione altamente professionalizzante, un progetto che consenta una reale competitività con il resto dell'avvocatura europea.

Non è, infatti, più procrastinabile **la riforma dell'accesso alla professione** con l'introduzione del numero chiuso o programmato all'Università, con una sua riforma che tenga conto delle reali esigenze della società e del mondo produttivo, così da consentire ai giovani una scelta consapevole e fornire al Cittadino un professionista

preparato, e costantemente aggiornato nella **formazione obbligatoria** da cui nessun professionista può essere esentato.

La figura dell'avvocato è da tempo cambiata, è mutato il modo di fare l'avvocato: abbiamo voluto fortemente l'introduzione delle specializzazioni nella prospettiva da un lato di implementare il livello di preparazione e dall'altro di poter individuare nuovi spazi di mercato che necessitano di un'assistenza qualificata e così agevolare la ripresa lavorativa di una categoria che vede oltre 56.000 colleghi sotto la soglia del reddito annuale di € 10.300,00.

Oggi l'Avvocatura, consapevole dei cambiamenti che l'hanno coinvolta, ha intrapreso un percorso verso l'unità, ha compreso che le differenti anime che la costituiscono sono vigili a salvaguardia dei diritti dei Cittadini e dinanzi al supremo obiettivo del miglioramento della giustizia non intendono più indietreggiare.

Il Presidente

Nicoletta Giorgi

